

# Vasta operazione dei carabinieri di Monza Arrestato il capo della banda che sequestrò Paolo Giorgetti

### E' Giuseppe Morabito, braccio destro del boss Saverio Mammoliti - Catturati altri esecutori del rapimento, conclusosi con la morte del ragazzo di Desio

Dalla nostra redazione

MILANO — Da 24 ore l'industriale Andrea Zenesini è nelle mani dei banditi: nel pesante clima dei sequestri, una sola notizia che può dare un certo conforto. I carabinieri di Monza, perfezionando le indagini sulla banda che rapì e uccise il giovane Paolo Giorgetti, trovano carbonizzato in un'auto, sono riusciti ad acciuffare un « personaggio molto importante », uno dei principali organizzatori dei sequestri nel Nord.

E' Giuseppe Morabito, residente ad Africo Nuovo in Calabria, ma domiciliato a Tradate, strettissimo collaboratore — così dicono i carabinieri — di Saverio Mammoliti, il ricercatissimo boss delle cosche mafiose calabresi, latitante dal '72.

Giuseppe Morabito è l'uomo che ha organizzato e diretto non solo il tragico rapimento di Paolo Giorgetti, ma anche quelli dell'industriale farmaceutico Giuseppe Scalaro, di Giovanni Belloli, di Piero Focchì, di Erica Ratti e del grossista di carni Luigi Galbani. Anche in quest'ultimo caso, l'impianto è stato montato da un assassino: il commerciante fu ucciso davanti a casa, punito per la sua reazione che aveva intralciato

il lavoro dei sequestratori. Tra gli arrestati di queste ultime ore, c'è anche l'esecutore materiale del rapimento di Paolo Giorgetti, l'uomo che lo prelevò mentre stava andando a scuola e che gli chiuse la bocca con un tampone intriso di clorofornio. Si tratta di Andrea Mainardi, di 29 anni, salernitano di origine ma abitato a Milano in via Salomone.

Con lui è stato arrestato anche Domenico Almerigo di 30 anni, un altro degli esecutori del rapimento Giorgetti, trovato in possesso di armi a Saromno, dove abita.

Con questi arresti i carabinieri hanno anche potuto conoscere il nome di un altro componente della banda, quello dell'uomo che sparò i due colpi di fucile contro Luigi Galbani la mattina del 4 aprile del '77, uccidendolo. Si tratta di Antonio Bruzzone, 26 anni, anche lui nato a Saromno, il cui nome di guerra è stato quello di « capo » Giuseppe Morabito.

L'ultimo degli arresti che ha fatto seguito all'operazione avviata dai carabinieri del gruppo « Milano 2 » molto prima del rapimento Giorgetti è quello di Diego Tappini, di 20 anni, domiciliato a Gerenzano. Interrogato dal sostituto procuratore di Monza Furieri, ha ammesso di

aver partecipato al sequestro Scalaro, conclusosi con il rilascio dell'ostaggio dopo 78 giorni di prigionia, in cambio di 800 milioni di lire.

Questa serie di arresti era stata preceduta, poche ore dopo il ritrovamento del cadavere dello sventurato Paolo Giorgetti, da quelli dei fratelli Giovanni, Vincenzo, Antonio e Giuseppe Loielo. Con i fratelli Loielo, diretti esecutori degli ordini impartiti dal « cervello » Giuseppe Morabito, sono stati arrestati anche Romeo Santoro, Francesco Iannicelli e Salvatore Isgrò.

Le mosse dei carabinieri, che per la prima volta sono riusciti ad individuare una delle organizzazioni responsabili della catena di rapimenti, sono partite dal pedinamento di Giuseppe Loielo, appassionato di cani, con domicilio in una vecchia villa a Venegono Superiore, in via Galileo 5.

Questo casale edificato, che sorge al centro di un ampio parco, era in realtà un punto di passaggio dei sequestrati. Nella soffitta i carabinieri hanno trovato due celle, costruite in legno, con materassi per terra. All'interno sono stati custoditi certamente, per quanto tempo non si sa, l'industriale leccese Piero Focchì e Giovanni Belloli.

Dopo questa operazione, è possibile tentare di rappresentare, purtroppo ancora a grandi linee, la struttura dell'anonima sequestrista. Ad un vertice sconosciuto, fanno capo vari responsabili di settore che si suddividono a loro volta in molte ramificazioni. Una sorta di enorme piramide, all'interno della quale sono definiti compiti e responsabilità.

Morabito — dicono gli inquirenti — era certamente il responsabile operativo di alcuni grossi filoni di banda.

Nella provincia milanese, in Brianza, si intrecciano quindi gli itinerari che portano alle celle utilizzate dalle varie bande.

La disponibilità economica non manca, i pagamenti sono effettuati in contanti e chi riceve non si fa certo scrupolo di accettare.

E di soldi, ne sono circolati molti. Morabito — dicono i carabinieri — tre anni fa girava per la Brianza con una « 600 » scalinata. Ora si sa che è proprietario di tre ville nella zona di Tradate e di grandi possedimenti in Calabria. Forse proprio queste risorse finanziarie gli hanno permesso di dare un contributo così importante alle organizzazioni criminali.

Gianni Piva

Ieri a Milano

# Arrestato Ferorelli: il neofascista è accusato di omicidio

### Ha tentato di fuggire lanciandosi dalla finestra: bloccato dopo una colluttazione

MILANO — Giovanni Ferorelli, 27 anni, neofascista, noto « sanbabillino », è stato arrestato ieri nel capoluogo lombardo dalla polizia in modo rocambolesco. Ferorelli era ricercato per tentato omicidio: la sera del 5 ottobre aveva ferito a morte, per motivi politici, Arcade Costantini, 21 anni, studente universitario.

Sorpreso dagli agenti nell'appartamento n. 23 di un « residence » nella zona di Porta Romana, Ferorelli si gettava dalla finestra, da alcuni metri di altezza. Ma è stato subito bloccato dal poliziotto appostato all'esterno. Nella caduta il neofascista ha riportato la frattura di un polso ed altre contusioni. Nell'appartamento è stata arrestata per favoreggiamento personale una ragazza che da alcuni giorni conviveva con il Ferorelli, Caterina Scarlatti, 30 anni, di origine tedesca. Adesso al neofascista è stata trovata una pistola calibro 9, di diverse munizioni e documenti falsi.

Giovanni Ferorelli venne arrestato nel 1970 a Bologna in seguito ad un « episodio di violenza » ad un comizio di Almirante. Tre anni dopo il suo nome comparve negli atti dell'inchiesta che il procuratore generale Bianchi D'Episcopo inviò a Roma tendente ad accertare il reato di ricostituzione del

partito fascista. Ancora nel 1970 Ferorelli, assieme a Luciano Bonocore, Vittorio Loi, Rinaldo Giacomini e Dario Panzironi fu accusato di aver danneggiato la sede dell'associazione « Italia Cina ».

Il nome di Ferorelli comparve anche nell'inchiesta sulla morte dell'agente Marino in via Bellotti a Milano il 12 aprile 1973. Ferorelli venne poi arrestato nella primavera del '77, dopo la cattura di Renato Valtanzone, a Roma, essendo state accertate connessioni fra il bandito e gli estremisti di destra fra i quali, in primis, Pier Luigi Cavatelli, accusato dell'uccisione del giudice Occorsio.

Da tempo Ferorelli aveva rotto un « sbocco » alla sua precedente attività politica nella malavita comune.

Il 6 ottobre scorso a Milano venne forato a morte Arcade Costantini, di 21 anni, studente di medicina, simpatizzante socialista; prima di morire Costantini indicò in Ferorelli l'autore dell'aggressione armata.



NAPOLI — Franca Salerno e Maria Pia Vianale entrano in aula

## Due killer gli hanno sparato sotto casa

# In fin di vita dopo l'agguato funzionario comunale a Palermo

### Arcangelo Alaimo, sindacalista della CISL, si occupava di collocamento - Non si esclude la matrice politica dell'attentato ma nessuno lo ha rivendicato

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Mamma, c'è un uomo sceso a terra davanti al bar. E lo sono scesa, ho visto un corpo, il sangue. Dio... era mio marito ». Grazia Giordano, una donna pallida, i capelli grigi scompigliati, 47 anni, ha riconosciuto così, sul selciato sotto casa il marito agguantato. Due pistolette a una camicia, poi una alla tempia destra vicino all'occhio — quasi un colpo di grazia — hanno siglato l'agguato verso ieri mattina da due giovani col volto scoperto ad Arcangelo Alaimo, 40 anni, direttore

della seconda sezione provinciale dell'ufficio del lavoro di Palermo. Ex direttore del collocamento in città. L'uomo, sottoposto nel pomeriggio ad una delicata operazione chirurgica, lotta con la morte all'ospedale civico.

Le piste: una (quella su cui più insiste la polizia) fa cenno sul groviglio di interessi e affari di cui Alaimo era stato coordinatore; l'altra, perseguita con meno convinzione perché l'agguato non è stato « rivendicato » da alcuno, è quella di un attentato « politico » nel quadro di una azione terroristica.

La dinamica dell'agguato mostra una estrema e accurata preparazione. I due killer attendono la « vittima designata » appostati davanti al garage n. 9 di un gruppo di undici box al pianterreno del palazzo dove la famiglia abita nell'annesso « piano nuova », che sorge nella borgata Uditore, in via Montuori al numero civico 9.

Non sono ancora suonate le 8 quando Alaimo scende da casa, gira l'angolo, apre il cancello della saracinesca, condotto in moto la 128, trelandola fuori dal box.

I pochi testimoni, attirati dai tre colpi secchi, vedranno di lì a poco l'auto che la 128 verde dello stesso « dirigente del collocamento, che è stata sottratta dagli attentatori per dirottarsi « sfrecciare verso via Uditore, con a bordo due giovani. I colpi, al quarto piano svegliano Teresa, undici anni, uno dei quattro figli della vittima (sono un maschio e tre femmine). La ra-

gazzina s'affaccia al balcone e chiama la madre. Scattano i soccorsi: il ferito viene trasportato in ospedale. Un'ora più tardi l'auto che era servita ai killer per scappare verrà ritrovata poco distante da una « volante ».

Le indagini si appuntano, in mancanza di altre, sulla biografia di Alaimo. Dirigente del sindacato del pubblico impiego della CISL di Palermo, legato alla corrente di « Forze nuove » della DC, ha un lungo curriculum nei ranghi della burocrazia, in un

settore-chiave del rapporto con la popolazione di una città segnata da alto tasso di disoccupazione.

Prima all'ufficio di collocamento di Palermo, poi alla sezione « ricorsi » di tutti gli uffici del lavoro della provincia. Alaimo, originario dell'Aggrigentino (è nato a Canicattì) si era a quanto sembra, facilmente ambientato nel capoluogo palermitano, un incarico di massima responsabilità.

v. va.

# 14 mesi per la Vianale e la Salerno: nessuna prova per il terzo imputato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono state condannate a un anno e due mesi per l'evanescenza da carcere di Pozzuoli. La pena è stata interamente condonata, ma almeno la Vianale resta in carcere in attesa del prossimo processo per l'uccisione dell'agente Graziosi in un'autostrada a Roma.

E' stato invece assolto Luigi De Laurentis, il fratello di due appartenenti al Nap e già a suo tempo condannati; la seconda corte d'assise di Napoli ha aderito (dopo un'ora di discussione) ad una sentenza che non esclude alcuna prova che fosse stato lui a far evadere dal carcere le due ragazze, anche se si poteva supporre che fosse lui quel « Filippo » menzionato nel rapporto di polizia. Il tribunale ha condannato a tre anni e quattro mesi Luigi De Laurentis sia stato in carcere preventivo per un anno e mezzo in base a semplici e non provati sospetti: non è da liquidare solo con un amaro commento e qualche sconsigliata considerazione sul « chi ha la responsabilità di combattere il terrorismo. Gravi sia perché possono colpire innocenti, sia perché aprono un varco a veri colpevoli ».

Nel caso di De Laurentis ci troviamo di fronte ad un funzionario di polizia, romano, il dottor Fraxanzano che scrive al giudice istruttore di Roma dr. D'Angelo dopo il ritrovamento del messaggio cifrato a proposito dell'eva-

sione delle due nappiste, nel covo di via Mar-a-Longo, due mesi dopo la tragica sparatoria di S. Pietro in Vincoli dove morì Lo Muscato e furono catturate la Vianale e il Sistrino solo suoi personalissimi sospetti. Agli atti c'è la lettera: « De Laurentis Luigi Filippo non risulta all'anagrafe, il predetto potrebbe identificarsi per Luigi De Laurentis fratello dei noti nappisti ». Su che cosa si basava una simile supposizione Fraxanzano non è venuto a dirlo nei motivi ai giudici della seconda corte d'assise napoletana, benché citato come testimone, e venuto l'altro funzionario del dr. Improta (ex capo della polizia di Roma) per dire che lui non sapeva nulla della decifrazione del messaggio Nap, avendo trasmesso tutto al magistrato che a sua volta l'aveva fatto decifrare da un ufficiale del Sismi.

La richiesta del pm di far eseguire una perizia è stata respinta dalla Corte: la difesa aveva fatto osservare che non si trattava solo di un adempimento « saltato » disinvoltamente in istruttoria, ma di un accertamento in pratica impossibile. A Napoli era stato il giudice istruttore D'Alcio, a sostenere di avere la convinzione che il « Filippo » del messaggio Nap incaricato di liberare dal carcere De Laurentis la Vianale e la Salerno dovesse essere Luigi De Laurentis, e ad emettere in base a questo il mandato di cattura.

e. p.

## L'ASSURDA E AMARA STORIA DI UN PICCOLO CONTESSO DA DUE FAMIGLIE

# Troppi genitori per un solo bambino

FERMO — Ancora un bambino conteso a colpi di cartine bianche, di difetti, di sentenze del tribunale, quando ci si sentimenti hanno fatto in tempo a radcarsi e direnne profondi legami. Questa è la storia di Paolo Paoloni Roberto Luzi, un diplo ma non nel quale si scovano l'assurdo giuridico che si trascina dal giorno della sua nascita, arguente il 5 marzo del 1976 all'ospedale di Renanati.

A metterlo al mondo fu Giuseppina Castellani, una donna di 32 anni, separata da tempo dal marito Albano, che la donna dichiarò il nome del padre, Claudio Paoloni, proprietario di un bar a Montelapone, un paese nella valle del Tevere. Il « conteso » Paolo fu accettato con gioia dalla moglie di quest'ultimo, Gabriella, che da dieci anni attendeva un figlio. Il neonato uscì dalla nursery dell'ospedale recante per entrare trionfalmente nella casa dei coniugi di Montelapone, dove venne curato di cure e affetto.

Ma la burocrazia era in agguato. I carabinieri giunti in casa Paoloni per accertare la possibilità dei due di adottare un bimbo (ne avevano fatto richiesta tempo addietro) si trovarono di fronte a un piccolo di un mese, Andronico all'anagrafe e ridotto che il piccolo risultava

figlio di Claudio Paoloni e di madre di non nominata. Gli « estranei » decisero di andare a fondo. Che ci si trovasse di fronte a un caso di « tratta dei bambini »? Le divise tornarono a bussare alla porta dei Paoloni per portarsi via, tra le lacrime della madre adottiva e le proteste del padre, il bambino urlante. Lui, Paolo, venne paracadutato in un istituto, ma vi rimase per poco. Neppure due settimane dopo venne affidato a una famiglia di porto San Giorgio che aveva chiesto in adozione un bimbo. Prima ancora che il tribunale decidesse chi era il vero padre, chi aveva diritto al piccolo e chi no, Paolo prendeva la strada di una nuova famiglia, alla quale si sarebbe legato indissolubilmente per tutti questi anni.

Intanto il Paoloni veniva denunciato insieme alla vera madre del bimbo per « alterazione di stato civile » e arrestato. Il tribunale lo condannò a tre anni e quattro mesi. Questo significava che, secondo i giudici, il Paoloni non era il vero padre del piccolo. Ma non c'è una legge che dice che finché la sentenza non passa in giudizio non si deve ritenere definita? Comunque il piccolo, ribattezzato Roberto con timore a crescere e felice in casa Luzi.

Quando il colpo di se ne proficciò il terzo padre venne prosciolto per insufficienza di prove, ed uscì pronto a rivendicare i suoi diritti sul bambino. Il tribunale dei minorenni ispirandosi al principio della difesa primaria degli interessi del bambino ha sentenziato che ormai per il piccolo è meglio restare con i genitori adottivi, ma è stato smentito dalla corte d'appello, la quale ha ordinato « che Paolo Roberto torni con il vero padre ». A questo punto la signora Luzi, terrorizzata dall'idea di « restituire » il piccolo dopo quasi tre anni di lontananza, si è rivolta al tribunale. Questa è l'arida vicenda.

## « Predicatori » visti come marziani

Se allora qualche pastore o qualche contadino chiedeva gli occhi quando vedeva passare il latitante che magari conosceva fin dall'infanzia e che, il più delle volte, era rimasto vittima di situazioni tipiche del sottosviluppo e della miseria, oggi lo stesso contadino o lo stesso pastore tengono gli occhi bene aperti quando vedono estranei che passano da un ovile all'altro per predicare la lotta armata, non esistono a isolare chi propone il « tanto peggio » come soluzione catastrofica.

## « Predicatori » visti come marziani

« E' con questo tipo di delinquenza — dice il segretario regionale del Partito Garino Angius — che la saldatura è quasi sicuramente avvenuta con tutti i pericoli che questo comporta ». Nelle campagne, in Sardegna soprattutto, i fattori del partito armato sono invece andati incontro, per quello che si può capire, ad un completo fallimento. Il rapporto tra latitanti e marziani non è stato stabilito e ben difficilmente questa saldatura potrà avvenire in futuro.

## « Predicatori » visti come marziani

D'altro canto, nell'arcaico mondo barbarico, le figure di certi « predicatori » che arrivano dal Continente per predicare la lotta armata, anche tenendo conto che l'azione dell'eversione e della provocazione continua a dispiegarsi senza soste da una provincia all'altra dell'isola.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Dalla nostra redazione

GENOVA — Esplosivo e una bomba a mano in un appartamento di corso Martini a Genova: l'abitazione è andata completamente distrutta. Lo scoppio è avvenuto nella casa della famiglia Cagnazzo, mentre i due figli — Mario e Roberto, di 22 e 15 anni — erano intenti alla costruzione dell'ardiglio. Uno dei ragazzi, Roberto, ha riportato gravi ustioni.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Nel corso della perquisizione, i carabinieri hanno rinvenuto nella cantina della famiglia Cagnazzo una scatola contenente una trentina di bombe carta già confezionate, due pistole cal. 6,35, una carabina, due caricatori, un barattolo contenente polvere da sparo, una parrucca, due radio rice-trasmettenti. Le armi appartenevano — hanno detto — al padre ex ufficiale della guardia di finanza, defunto qualche anno fa. Lo esplosivo, i due timer e le rice-trasmettenti — hanno detto ancora i due fratelli — servivano a Roberto Cagnazzo, appassionato di armi e di elettronica.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Ma se questi nessuno tende a collegare ancora gli ultimi sequestri alla attività di terroristi per autofinanziarsi, la matrice degli attentati e delle sparatorie, parla invece un linguaggio univoco. In Sardegna cioè — a questo punto è chiaro — si aprono cellule eversive in stretto contatto con gruppi del Continente che cercano in ogni modo di soffiare sul fuoco della crisi economica e politica che ha investito l'isola, con la minaccia, ad esempio, della chiusura dello stabilimento chimico di Ottana.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Prima i tentativi sono stati fatti a Cagliari e a Sassari con attentati e azioni dimostrative, ora è la volta della Sardegna dove, come abbiamo visto, in un clima tutto particolare, sono stati uccisi quattro compagni e dove sono stati tesi due paurosi agguati ad altrettanti amministratori locali comunisti o eletti nelle liste di sinistra.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

La scelta della Sardegna, ovviamente, non è stata casuale. Qui i comunisti hanno conquistato la maggioranza di governo in tanti comuni e quando hanno cominciato a decidere e operare, hanno toccato interessi economici e speculativi giganteschi che si sono subito collegati in una vera e propria reazione organizzata. E' stato un terreno ideale per innestare l'azione eversiva anche di importazione, ma per gli strateghi della tensione e della provocazione era però molto più importante riuscire a stabilire un qualche contatto con latitanti dell'arcaico mondo barbarico che ancora si aggirano in armi per le montagne.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Le prime ipotesi sul tentativo di questo agguato, sono state confermate senza mezzi termini da tutta una azione che si è dispiegata, in Sardegna, negli ultimi due anni. Da quando, cioè, l'Asinara e il carcere Badù e Carros di Nuoro, sono stati trasformati in prigioni di « massima sorveglianza ». Il problema qui non è quello di criminalizzare qualcuno, ma è un fatto:

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Se allora qualche pastore o qualche contadino chiedeva gli occhi quando vedeva passare il latitante che magari conosceva fin dall'infanzia e che, il più delle volte, era rimasto vittima di situazioni tipiche del sottosviluppo e della miseria, oggi lo stesso contadino o lo stesso pastore tengono gli occhi bene aperti quando vedono estranei che passano da un ovile all'altro per predicare la lotta armata, non esistono a isolare chi propone il « tanto peggio » come soluzione catastrofica.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

Nulla, però, è dato per scontato. Le analisi dei partiti e degli organismi preposti all'ordine pubblico devono quindi essere verificate giorno per giorno, ora per ora, anche tenendo conto che l'azione dell'eversione e della provocazione continua a dispiegarsi senza soste da una provincia all'altra dell'isola.

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer

« I predicatori » visti come marziani (1 precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

## In una casa a Genova armi, esplosivi e timer